piazza del po ottobre 2012 a. XVIII, n. 5 [107]

Viaggio tra le aziende artigiane del paese **UNA VITA PER IL SUGHERO**

Giuseppe Sini intervista Tomuccio Achenza

na vita con il sughero. Una vita nel sughero. Una vita per il sughero. Assaporarne i profumi, distinguerne gli odori, osservare le diverse sfumature dei colori, verificare le imperfezioni anche quelle più irrilevanti.

Tomuccio Achenza fin da piccolo, con parentesi una lavoro in ferrovia, ha convissuto con il decenni sughero della sua vita condividendone le sue molteplici mutazioni in campo produttivo e commerciale. Alti e bassi di un prodotto, cardine un tempo delle economie di Berchidda e Calangianus, che oggi vive una fase di stagnazione. Chi ha svolto questa professione sa però

che gli alti e i bassi fanno parte di un prodotto che non ha concorrenti sintetici nella sua funzione.

Eppure le circa dieci imprese un tempo presenti nel nostro paese si sono ridotte considerevolmente di numero: la Colla e Fresu, la più importante, la Suber Arredo, creata da Tomuccio Achenza con il prezioso contributo dei figli e le attività di Giampiero Mazza, Francesco Gaias e Stefano Casu. Gli artigiani storici hanno ceduto progressivamente il

passo alle giovani generazioni e alcune significative attività sono state abbandonate per un mancato ricambio.

"Eppure un buon quadrettaio non ha difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro - ci dice Tomuccio - perché

> di fatto è un tecnico specializzato in anni e anni di apprendistato e non ci sono scuole che possono insegnarti a svolgere questo mestiere. II nostro – continua Tomuccio – è un lavoro di precisione che realizziamo su sugheri speciali e che nessuna macpotrà china mai compiere perché dotata di automatismi che favoriscono produzione a

svantaggio della precisione. Occorre ricordare, inoltre, che su 100 chili di sughero il 70% sono rifili da macinare e solo il 30% ti consente di ottenere il prodotto finito. Occorre, pertanto, ottimizzare al meglio la produzione per evitare collassi economici".

Le nuove disposizioni e una crisi aggressiva hanno costretto purtroppo molte ditte a chiudere. La normativa impone, infatti, alle imprese di certificare i prodotti documentando i trattamenti effettuati e rendendo conto delle diverse fasi della produzione. Rispetto ad alcuni decenni a questa parte, il sughero non deve essere poggiato per terra, deve essere bollito in acque costantemente pulite e deve essere lavorato entro pochi giorni dalla bollitura in modo da evitare che i miceli fungini, che si sviluppano sulla superficie delle plance, possano raggiungere le parti interne del tessuto suberoso dalle quali sono difficilmente eliminabili successivamente.

Prima il sughero stagionava anche cinque anni; oggi non è più consentito perché si deve procedere alla sua lavora- Continua zione entro due anni a p. 12



di Padre Bustieddu Serra

ono tornato da Padre Memo, il prete dei caminantes, degli emigranti. Mi ha chiamato per una settimana di predicazioni nel mese missionario di ottobre. L'ho trovato stanco e un po' più invecchiato. Ma con lo stesso entusiasmo e cuore giovanile. P. Memo non si risparmia nell'aiutare chi cade nell'inferno di quella frontiera, vicino agli Stati Uniti, dove molti hanno trovato la morte.

"Quest'anno è stato un anno di molto sangue da queste parti. Troppi morti, troppa violenza, troppe lacrime", mi dice P. Memo con tristezza Continua e speranza allo stesso tempo. a p. 7

interno...

Toponimi del territorio comunale **Trabaglios** Da Berchidda a Haidusobozlo (Ungheria) Bernardo De Muro va in America Nomi e nomignoli

p. 2	Sa festa in su sonnu	p.	8
р. 3	Il partito dei poveri	p.	9
p. 4	Politica e antipolitica	p.	10
р. 6	Su chelu hat peldidu un'istella	p.	10
p. 8	Una scuola sotto attacco	p.	11

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

di Piero Modde

Termina con questo numero la pubblicazione dei toponimi catalogati con la lettera A

Aspriddàlzu (s'-) IGM 16.10

Documentato anche: Reg. s'Aspriddàlzu (CAT 51), S'Ispriddalu (QU 51), S'Ispudalzu (TC 51.1-5), S'Ispidalzu (TC 51.7); queste ultime forme sono tutte riconducibili alla stessa località, correttamente indicata in IGM, che si trova al confine con Oschiri, a S di Rattagàsu.

Atta de Mullonèdda (s'-) (IGM 13.16 q.520)

Attestato solo in DIV, a W di Giorgia (Giolzìa), sulla Str. com per Tempio. = "Atta" indica lo 'schienale', il 'ciglio del rilievo'; "mullonedda" indica un 'mucchietto di pietre' un 'confine': probabilmente si vuole alludere al muricciolo che costeggia la strada.

Atta 'e mesu (s'-) (IGM 17.10)

Toponimo documentato in TC 52.15, a E di S'Aspriddàlzu e a S di Rattagàsu,

sulla riva destra del *Riu Fulcadittos* di IGM. = 'Schienale (del rilievo) che sta nel mezzo'.

Atta pedròsa (s'-) (IGM 20.09)

Da VER 5, nella descrizione dei punti che segnavano il confine di ponente della "Regione vincolata di CRASTA: ... Adu Balzellone, fundu fundu de s'Istupo Longu, <u>S'Atta Pedrosa</u>, S'Ischettiadolzu, Sa Conca Ruja, Su Coghinadorzu e sa P.ta de su Melaghe". Il sito che ci interessa doveva essere ubicato prima di guadare il *Riu Salomòne* in direzione del *Monte Ossèddu*, alle falde di *Monte Figos*. = 'Schienale sassoso'.

Attàsu (s'-)

IGM 10.19

Toponimo che troviamo unicamente in IGM, alle pendici sud-orientali del *M. S'Ampùlla*; vi scorre il *Riu Malu*. = Potrebbe essere "attalzu" > 'battaglio' dei campanacci del bestiame; oppure "attha" > 'falda del monte'. Io propendo a credere che possa derivare da "tàsaru", che significa 'alaterno' (il nostro "iscorra 'oe") oppure 'tasso' (l'albero della morte); e questo



perché il *Monte s'Ampùlla* è detto *To-sàzzu* (VER 6) e *Tassàcciu* (QU 9), spregiativo di "tassu" e spesso sinonimo di "tàsaru"; la presenza di un paio di tassi secolari mi è confermata dal ricercatore Giacomo Calvia.

Atto (l'-) IGM 14.21

Solo in IGM, tra Sa Rocca russa, Valle subràpare, Paltilàtte, a S di Sa Berritta.

= Sembra una forma italianizzata (o gallurese?) e non se ne coglie il senso.

Austinu Palitta IGM 14.19

Attestato in questa forma in CAT 12 e TC 12.2 (ettari 344.08.65); in IGM 14.19 è riportato *Agostino Palitta*, ita-

N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:

IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;

<u>IGM xx.xx</u>: posizione indicata in IGM, ma da correggere;

(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.

La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate ma, sicuramente, quella più diffusa.

lianizzato. = "Palitta" è cognome, o soprannome, dal significato evidente di 'paletta'.

Azzarìna (monte -) IGM 13.15

Troviamo: Punta Azzanina (VER 7), Azzarina (TC 23.15-152: questa è la forma tuttora in uso), Alzarina (CAT 23), Punta Alzorina (DIV). Punto geodetico alla quota 558. = Potrebbe indicare un punto elevato (da "attha") - ? - .

Azzas (sa tanca sas -) (IGM 10.14)

Documentato solo in DIV, ma ancora vivo nella tradizione orale (<u>Sas Attas</u>), si trova vicino a *Funtana 'e Iscòba*, sul crinale che domina *S'Utturu 'e Concas*. Corrisponde al *Monte Bianco* di

TC 21.77. = "Tanca" è un podere recintato con muri o siepi; "azzas" (ora "attas") indica il 'crinale', lo 'schienale del rilievo geologico'.

Azzèsos (sos -) IGM 19.20

Attestato solo in IGM, vicino agli *Stazzi di Alinèdu*. Troviamo *P.ta Littu azzèsu* (VER7) nella descrizione dei confini settentrionali della "Regione CARRA-CANA:.. terreni del Comune di Tempio da Punta Balestrieri a Punta Bandera, e terreni del Comune di Calangianus per mezzo della spezzata <u>P.ta Littu Azzesu</u>, Pianu de S'Iscoba, P.ta Pira Maseda e P.ta S'Alineddu"; sembra che *Littu Azzèsu* si trovi nell'area di confine tra Calangianus e Berchidda (A. Casula). = 'Quelli di Aggius'.

TRABAGLIOS

di Tonino Fresu

Queste considerazioni ci accompagnano ancora attraverso esperienze derivanti da vere e proprie attività o semplici modi per arrotondare le scarne disponibilità di tempi lontani

A MERULARE

Un'ateru modu de faghere dinari fit a cazziare cun sos tiralasticos.

Custos los preparaimus nois. Primu chircaimus sas fulchiddas, de ozzastru, possibilmente, ca duraian pius. Nd'aimus sempre de riserva calchi una. Sos tiralasticos si faghian dai sas cameradarias de sal biciclettas, o de sas motos. Sa pedde pro ponner sa pedra l'acciappaimus dai sas limbas de sos bottes bezzos, chi che frundian in sos muntonalzos. Sa presura fit de truneu. Los faghiamus perfettos.

A furia de pratica aimus una miria giusta, infilaimus sa musca. Leaimus gustu a tirare a sos filos elettricos, ca faghian unu zeltu sonu. Sas pedras fin sempre de riu. Nde gighiamus sempre sas busciaccas pienas.

Sa cazza la faghiamus in duos. Andaimus in sos caminos in campagna, unu passaiat caminu caminu, s'ateru intro sa tanca. Sas chisciuras fin de ruu, o tuppas de chessa, propriu in ue si piaghian sas merulas. Inghiriaimus sa tuppa e iscultaimus. Si sa merula bi fit abboghiaimus: «Milla, ch'est!». Tando chie la idiat primu tiraiat. Si bi fit, fit diffizile a si ch'essire ca no perdonaimus.

Daghì sa cazza fit bona, una deghina de merulas e calchi duldure, beniamus a bidda cun sas merulas appiccadas a sa chintolza pro las biere. Las gighiamus a s'e tiu Barore 'e Muru, unu zilleralzu, e bi-las bendiamus. Su pagu inari lu partiamus in duos e lu gighiamus a'n domo, sempre a s'e mamma. Su alanzu fit nettu, ca sa pedra de su riu fit gratis.

A BALDU

Su aldu lu attian sas feminas. In beranu bessiat in sas tancas. Sos proprietarios lassaian intrare ca faghiat bene a pulire su pasculu. Sas feminas lu oddian, poi beniat pulidu dai s'ispina e intro un'azzula si attiat a bidda; nacchi fit bonu, naraian, e fit beru. Ma fit sempre aldu. In cussu periodo bi fit su siru de paban-

zolu, cussu lu oddiat a mattule sa piseddina.

Nos faghiat sas laras nieddas e cussu puru fit bonu.

Sa cosa ona est cando est paga e disizzada.

SA LINNA DE PROVVISTA E SU TRANZAGOLLU

Sa linna in sas domos fit che-i su pane. Totu sas domos fin a zeminea. Non ch'aiat, che como, riscaldamentos o attrezzos pro iscaldire. Fit totu a fogu. Sa linna si preparaiat de istadiale. Si muzzaian sas tuppas pro sa linna paris,

su mudeju pro tennere, sa linna minuda. Sos alvures si tagliaian cun su serrone. Duas pessones serraian sa pianta e posca si faghian a tondellas. Custas benian ispaccadas a mazza de linna cun cottas de ferru e de Cando linna. faghian pulimentos, daghì si muzzaiat sa linna de subra, restaiat sa cottighina. Pro nde-la ogare si usaiat su piccu de tagliu. Bi cheriat una zelta abilitade.

Sa cottighina beniat iscartada cun su piccu a sa parte de su zappu, posca, manu manu chi s'acciappaiat sa raighina, si truncaiat cun su tagliu. Cando fit libera dai sas raighinas, tando si faghiat leva e nd'essiat. Bi cheriat pascenscia, ca bi fit su chi non d'aiat. Custu faghiat subitu leva e truncaiat sa maniga de su piccu.

Chie fit fatigosu si nd'eniat a bidda; chie aiat abilidade in una die nde ogaiat unu carru intreu. Ispecialmente si fit linna de olidone, ca fit fazzile a nd'essire. Sa linna mala a bogare fit s'ozzastru.

Cando fit fattu su tantu de sa provvista, chie possediat carru e boes si l'attiat; chie no, si prestaiat custos boes e carru e pro paga torraiat duas zorronadas.

Sa linna si poniat in sos sostres, chie los aiat; chie aiat chentina la poniat in ie, chie no aiat logu la poniat fora in sa carrera: su linnalzu. Si cumponiat bene e si carralzaiat cun calchi telu pro restare asciutta. No faghiat ispantu a biere sa linna in sas carreras, ca bi fin puru sos ainos presos e sos caddos, e chie no aiat logu mezzus lassaiat puru su carru cun sos boes. Aggiunghimus su puddalzu fora in d'onzi domo cun sas puddas e sos canes in giru e amus unu quadru cumpletu de comente viviamus tando.

Onzi padrona su manzanu e sera addescaiat sas puddas in carrera sua e nde ogaiat sos oos dai su nidu de su puddalzu. Sas puddas si calzettaian pro las connoschere cando fin puddighinas nas. Sa calzetta fit un istriscia de roba colorida, allorigada a fascia in s'anca. Sa giocca si poniat cun sos oos a giocchire intro una colvula intro e domo.

Cando fit s'ora de naschere sos puddighinos, appena s'ou fit bicculadu sa

> piseddina a s'accua l'ilbucciaimus e lu faghiamus nascher primu.

Iscenas de onzi die. Pro tottu, tottu normale, sa vida fit cussa e l'azzettaiamus cun pascienscia e umiltade.

Torrende a sa linna, chie aiat un'ispessia de visciu (oe si narat hobby, innanti si naraiat macchine. Est una frase noa). Fit unu visciu abboltas folzadu. Cand'unu in campagna, su mesu die, andaiat a bustare, in s'ora de su reposu, o

puru a fine zorronada, si chircaiat unu pagu de linna fina, faghiat una fascitta chi pariat fraigada, la prendiat cun su soghittu o cannau, li lassaiat unu giobu e b'infilaiat unu ramu (fustepala) e si poniat a coddu. Si naraiat tranzagollu. Pensade, poi de sa zorronada a pe fin'a bidda, abboltas fin a duas oras de caminu cun su tranzagollu a pala fin a'n domo. B'aiat zente chi lu attiat onzi die. Custu pro no pagare unu carru. Forsi no lu podian pagare, ma a boltas fit unu visciu (un hobby; unu macchìne). E pro carralzare si naraiat chi su sera faghiat bene, ca adderettaiat s'ischina!



S.S. 131 (2) Da Berchidda a Haidusobozlo (Ungheria)

di Salvatore Sini

Da Laconi un ritorno in paese pieno di interrogativi, e poi...

era fatto tardi; il sole dietro le montagne mandava gli ultimi bagliori rosso-oro ed in lontananza potevo già scorgere le creste del mio Limbara. Un'altra mezz'ora e sarei arrivato nella mia piccola casa di Berchidda.

Quell'ultimo tratto della s.s. 597 lo percorsi, credo, in uno stato di semi incoscienza, come un automa. La mia macchina sembrava avesse il pilota automatico, sterzava da sola, come se sapesse esattamente dove andare.

Arrivai a casa, casa per modo di dire, perché quella, ora restaurata, era frutto di una piccola eredità lasciata dai miei genitori. che fino a quel momento era stata sempre adibita a magazzeno. Fili elettrici volanti dappertutto, muri scrostati, un sottoscala con un water rugginoso ed un piccolo lavandino. Al piano di sopra la cameretta per la notte, una rete con materasso, un vecchio armadio appartenuto ai miei genitori, una sedia sgangherata ed una scrivania tarlata.

Mi stesi sul letto ed in poco tempo mi addormentai di un sonno profondo. Ore tre e un quarto, aprii gli occhi perché avevo la sensazione di non essere solo. Una luce dal color azzurrognolo saliva lentamente i dieci gradini di cemento scuro; sentii come un formicolio alla testa, come se i miei capelli si fossero addrizzati attratti da una sorta di magnetismo. La luce divenne figura. una piccola figura di frate non più alto di un metro e cinquanta circa, secondo la mia percezione. Tutto sembrava irreale ma non ebbi paura... oramai... Mi sentii come se fossi un recipiente vuoto rimasto per troppo tempo a secco e che ora si stava colmando di pace. Una voce leggera, quasi un sussurro mi accarezzò la mente; cercai di capirne il contenuto senza comprendere, però capii che quella lingua era Aramaico.

Quel frate pose la sua mano sulla mia fronte e parlò in quella lingua a me sconosciuta che però non so spiegare il perché, riuscii a trasformarla in lingua sarda.

SELVADORE, CARU MEU, TUE GIA' L'ISCHIS CHI ESISTIT SU 'ONU E-I SU MALU, SU BELLU E-I SU FEU, SU RICCU E SU POVE-RU, SA GIOIA E SU DOLORE. A TOTUS SU SEGNORE NOSTRU HAT DADU CARCHI COSA SEGUNDU SU DISSIGNU GIA' PRE-PARADU DAI S'ALTISSIMU. A TIE

T'HAT DADU SU DONU DE SU DO-LORE CHI EST SU PIUS ALTU DE TO-TU SOS VALORES. FAGHENDE TESO-RU CA SOLU SUFFRENDE S'INTRA-DA IN REGNU ETERNU.

Questa rivelazione non mi scompose più di tanto perché, in verità, di dolori nella mia esistenza ne avevo subito abbastanza... ero tempra-

"MA PROITE PROPRIU A MIE SU SEGNORE M'HAT RESERVADU CUSTU DONU CHI NO TANTU AGGRADESSO? HAIO PREFERI-DU SA GIOIA.

E isse.... "NO T'HAT A MANCARE MANCU CUSSA, MA AMMENTADI CHI DONZI GIOIA SU PIUS DE SAS BORTAS BENIT PAGADA CUN SA METESSI DOSE DE DOLORE E CANDO CUSTU SUZZEDIT, PENSA A MIE CHI SO SEMPRE PRONTU A TI DARE UN'AGGIUDU."

Così come era apparso, scomparve lasciando in quella mia stanza angusta un profumo lieve di malva in fiore. Alle cinque ero già che mi preparavo il caffè, non ero più riuscito a prendere sonno. Avevo una voglia matta di raccontare a qualcuno quello che mi era accaduto, ma me ne è sempre mancato il coraggio anche perché non volevo che fossi

scambiato per un povero pazzo visionario.

Ovunque mi aggirassi, nella mia casetta, quel leggero profumo di malva invadeva i miei sensi e non potei non pensare a Pinci nel suo giaciglio di morte avvolto in quei fiori rosati che fino ad allora non avevano mai suscitato il mio interesse.

Altre essenze avevano sempre accarezzato le mie sensazioni, la flora del mio Limbara. Quelle essenze che non dimentichi mai. Le cercai, e tra il turbinio dei miei pensieri decisi di avviarmi verso la mia meta preferita, il mio solito e amato monte. Solo in quel posto incantato ero come nella mia terrazza fiorita di cisti. Lavanda spontanea, salvia selvatica, mirti e corbezzoli, oltre che contemplare la paradisiaca natura che

davanti a me si apriva. Potevo contemplare quella vallata verdissima con lo sfondo del Monte Acuto, il ramo a est del lago Coghinas e la fonte di acqua freschissima e pura dove ancora gli ultimi ciclamini, nell'ombra umida, resistevano. Lì in quel paradiso, sentii che avrei potuto dar sfogo alle mille sensazioni provate. La percezione di tutto quello che era successo mi sconvol-

gevano la mente e mi sentii come immerso in un grosso frullatore dove tutte le mie emozioni venivano minuziosamente frantumate. Una sola concretezza... non avevo sognato. Tutto era realmente accaduto e questo mi rendeva entusiasta ed allo stesso tempo, una sensazione di timore reverenziale mi poneva un'unica domanda: perché proprio a me tutto questo era successo?

Non trovavo una risposta semplicistica, ma, forse non c'è n'era. Lasciai il mio paradiso per immergermi di nuovo in cose normali, ma il pensiero di quel Santo e di Pinci non mi abbandonava un'istante. Le mie giornate scivolavano via come gocce di rugiada posate sopra una foglia aperta al caldo abbraccio del sole mattutino. Che cosa m'aspettasse ancora non mi era dato sapere, ma dentro il mio essere sentivo il desiderio di essere di nuovo proiettato in un'altra avventura-visione,



indimenticabile come quella appena vissuta.

La S.S.131 era diventata per me la strada dove ogni meta portava. La percorrevo spesso a vuoto senza un itinerario prefissato e molte volte fui tentato di ritornare a Laconi e di portare un fiore fresco al mio amico Pinci.

Mai, nella mia esistenza avevo sentito tanto bisogno di Sacro. Io, quasi profano da sempre, ora avevo sentore che certe cose non capitano per caso, cose non pensate né cercate, che delle volte avvengono. Il tempo, se pur seguendo lo svolgere del mio esistere, mi stava lasciando spazio ad altri pensieri: famiglia, impegni ed altre incombenze del vivere quotidiano.

Dato oramai per scontato che la mia visione corrispondeva ad una verità, pensai che potevo considerarmi una persona fortunata, oppure un'anima eletta. Ogni difficoltà che prima rappresentava un problema, ora sapevo a chi ricorrere; un alone quasi paranormale mi accompagnava ovungue, un angelo custode che camminava al mio fianco guidandomi nella via più retta e giusta. Non avevo più timori di niente... c'era Lui... pronto ad illuminare la mia mente nelle varie scelte di vita.

Più volte la s.s.131 mi portò in luoghi carichi di magia, più volte l'inconscio mi portava a Saccargia, e lì tra lo splendore ed i ruderi mi assentavo contemplandone il fascino. estasiato da tanta bellezza ed armonia. Sentivo fosse quasi un castigo non poter condividere tanta beatitudine in compagnia di qualcuno che assecondasse le mie emozioni. Una qualche persona che in sintonia con la mia anima camminasse al mio fianco felice, come felice mi sentivo. Il mio periodo di permanenza in Sardegna stava per scadere ed il pensiero di far ritorno in luoghi che la sorte mi aveva destinato, mi procurava angustie indescrivibili, ma gli impegni non mi mancavano: prima di tutto un'imminente scambio culturale con un grosso centro termale dell'Ungheria per un paio di concerti di canto corale, e poi la mia ormai solita regata in barca a vela con Alfieri da Trieste alle isole Tremiti e ritorno. Tutto il resto l'avevo affidato nelle mani di Sant'Ignazio da Laconi, mio "amico" e mio protettore.

La banchina del porto di Civitavecchia mi accolse con una cappa di plumbeo grigiore, una pioggerellina fitta ed insistente mi annunciava che per il momento dovevo dare l'addio alle mie valli, ai suoi profumi ed alle care genti che a malincuore avevo lasciato nella mia Berchidda. Già m'immaginavo l'autunno imminente del Friuli Venezia Giulia che avevo l'unico potere di rinverdire il ricordo di una terra lontana – la mia terra –.

Ripresi le prove di canto per lo scambio culturale con l'Ungheria e già l'attesa della partenza imminente per un po' mi distoglieva dalla mia S.S.131, da Pinci e da Sant'Ignazio che, se pur era sempre presente nei miei pensieri, lo sentivo distante come se appartenesse ad un altro pianeta, ma le anime dei Santi non conoscono distanze, né orari, ne frontiere, non devono sopportare le lunghe tra-

versate marittime, né i mille chilometri di autostrade. Essi sono dovunque in qualsiasi luogo ed in qualsiasi momento. E questo mi rendeva un eletto, anche io avevo il mio Santo Protettore.

Ore tre e un quarto di un venerdì di Settembre. Partenza per Haidusobozlo: Mille e più chilometri di pullman, se pur con tutte le comodità che questi moderni mezzi riescono a fornire, erano lunghi – lunghissimi direi – ma l'arrivo fu una vera festa col coro ospitante, la banda schierata, le autorità del luogo e lauto rinfresco con le specialità locali.

I componenti del coro "Bardos Lajos", venticinque ragazze ed una diecina di maschi, facevano a gara nell'elargire le loro cortesie. Le ragazze erano bellissime e di grande semplicità, ragazze dell'Est che per quanto riuscissi a percepire (l'emancipazione dopo il giogo dell'Unione Sovietica, ormai quasi dimenticato) era per loro cosa primaria, si sentivano Europei sotto tutti i punti di vista e tre erano i desideri primari di tutte quelle splendide ragazze: andare a lavorare in Germania, imparare la lingua inglese e soprattutto. sposare un italiano. La lingua Ungherese risultò per me e per tutti un vero dilemma: senza l'interprete nessuna espressione linguistica era comprensibile, un misto di lingua finlandese con un miscuglio di linqua slava e turca.

L'esibizione dei nostri dieci canti fu un successo con numerosi bis, molti ascoltatori e *standing ovation*. Ero soddisfatto perché anch'io, come tutti gli altri componenti del mio coro, avevo dato tutto di me stesso per l'onore di portare tra quelle genti molto colte musicalmente, lo splendore e l'armonia della musica italiana.

Cena e canti si protrassero fino alle



tre del mattino ed in queste incombenze non e difficile fare delle conoscenze a volte interessanti. Era da un po' che avevo notato Ana Kovac, che da lontano mi scrutava con quei suoi occhi languidi e pungenti mentre scambiava qualche commento con una sua amica. Risposi ad un suo sorriso ed in pochi secondi me la trovai a fianco con un braccio sopra il mio collo e stampandomi un bacio sulla quancia. Inutile dire che il gesto, se pur molto piacevole, mi mise in imbarazzo, ma lo stesso ricambiai quell'atto di gentilezza dandole anch'io un bacio sulla quancia, che lei fece scivolare volutamente vicino alla sua bocca, tanto che ne sentii l'umido della sua saliva. Mi prese per la mano per recarci all'angolo del ristoro e dopo aver bevuto qualche sorso del loro Tokaj, mi riprese la mano trascinandomi fuori nel giardino dove già altri amici miei erano indaffarati con le loro conquiste.

Ana parlò a lungo nella sua lingua senza che riuscissi a capirne mezza parola. Non aveva più di trent'anni, vale a dire quasi metà dei miei ma in quei momenti non sempre ci si fa caso, la tua mente non comanda l'istinto, fa tutto da sola. Prese il mio viso tra le sue mani e mi baciò a lungo, più volte. Il sangue bolliva nelle mie vene esaltato dalla frenesia di Ana.

Curiosando tra i registri di Ellis Island

Bernardo De Muro va in America

di Giuseppe Meloni

Su *Piazza del popolo* abbiamo seguito le vicende di molti berchiddesi che, ai primi del '900 emigrarono verso l'America. In particolare si dirigevano a New York dove la maggior parte di loro si fermava: erano attesi dalla comunità dei compaesani. Altri, in minor numero, si limitavano a transitare da quello scalo per poi ripartire verso altre destinazioni.

Consultando i registri delle grandi navi transoceaniche a bordo delle quali gli emigrati svolgevano il viaggio, ci si può imbattere anche in altri personaggi che hanno qualche legame con Berchidda. Tra quanti conobbero le vicissitudini della traversata, alcuni appaiono di condizione sociale più privilegiata di quella dei semplici emigranti. E' il caso di Bernardo De Muro, che conosciamo già per essere stato oggetto di diversi approfondimenti in queste stesse pagine non solo perché nipote di una berchiddese, ma soprattutto perché alla sua figura è intitolata la più che centenaria banda musicale di Berchidda.

parentela berchiddese si spiega in quanto il padre, Antonio Maria, era nato ad Oschiri ed era figlio di Francesco, anche lui oschirese, e di Maddalena Demuro, nata a Berchidda. Maddalena era. quindi, la nonna di Bernardo. Pertanto il giovane, benché la famiglia si fosse stabilita ben presto a tempio, aveva conservato nel suo DNA tracce delle sue

Della sua giovinezza sappiamo ormai molto, così come dei suoi successi italiani e americani nel campo della musica lirica.

origini oschiresi e berchiddesi.

Era nato nel 1881. Nel 1902 aveva lasciato per la prima volta la Sardegna. E' del 1906 il suo debutto a Roma (teatro Quirino) Nel 1913 partì per il suo primo viaggio in America. Era diretto a Buenos Aires. Al 1920 risale una delle ultime tournée in America dove si esibì con Gigli e Lauri-Volpi. Tornato in Europa ebbe i primi segni del declino. Ancora in America, con tappa di consacrazione, a New York, questa volta in compagnia della giovane moglie, Elena Wait. Nella sua vita artistica ebbe ingaggi consistenti, frutto di successi continui che gli consentirono forti investimenti terrieri. Si ritirò dalle scene nel 1928.



Consultando i registri delle navi transatlantiche conservati ad Ellis Island la nostra attenzione si è fermata, appunto, su un passeggero di nome Bernardo De Muro.

Si tratta del registro della nave Homeric, che aveva una lunga storia. In origine, commissionata nel 1913 con bandiera tedesca dalla North German Lloyd, era stata denominata Columbus. Un anno dopo, a caudello scoppio della guerra, la costruzione era stata sospesa. Nel 1919 era stata ceduta alla Gran Bretagna per essere poi venduta ad una delle principali compagnie transatlantiche, la Withe Star and Dominion Lines. Proprio durante questo passaggio era stata ribattezzata Homeric. L'allestimento che ci interessa era stato curato a Danzica. in Germania, da Schichau Shipyard nel 1922. Navigò fino al 1936,

quando fu disarmata in Scozia.

La sua stazza era di 34.351 tonnellate; le sue dimensioni 774 piedi di lunghezza e 82 di larghezza. Il suo triplice sistema di propulsione le consentiva di viaggiare ad una velocità di 19 nodi. A pieno carico poteva imbarcare 2.766 passeggeri così distribuiti: 529 di prima classe, 487 di seconda e 1.750 di terza.

Proveniente da Southampton (Inghilterra)la nave era salpata per la traversata atlantica da Cherbourg (Francia) il 12 novembre del 1924. Il viaggio su quel veloce transatlantico, era durato otto giorni per terminare il 20 novembre nel porto di New York.

In quel viaggio la nave trasportava 762 passeggeri imbarcati in Inghilterra e 241 saliti a bordo in Francia. Tra questi ultimi anche il nostro Bernardo De Muro.

Dalla lettura dei registri dattiloscritti è possibile apprendere altri particolari. Il De Muro registrato alla riga 8 della pagina 86/87, proveniva da Milano, anche se la località d'origine era indicata come *Paosana*, (chiaramente Tempio Pausania) in *Sardinia*.

Era stato registrato assieme all'amico Eugenio Prosperoni, entrambi con la qualifica di *actor*. Bernardo aveva avena denunciato un'età di 38 anni a fronte dei 43 che, invece, doveva avere a quella data, mentre l'amico Eugenio 42.

Bernardo era scapolo, capace di leggere e scrivere in italiano. Il suo indirizzo in Italia rimandava al padre Antonio (indicato solo con l'iniziale A.), residente a Milano, in via Morgana 2 (oggi a Milano non esiste una via Morgana).

Era in possesso delle somme necessarie per l'ingresso negli USA, anche se il suo viaggio non terminava a New York, ma sarebbe proseguito, dopo una sosta presumibilmente di tre giorni, per Lima, nel lontano Perù.

Nessun altro elemento caratteristico veniva annotato se non l'altezza (5 piedi e 5 pollici), la carnagione e i capelli (dark) oltre al colore degli occhi (brown).

Sappiamo infine che il visto dell'immigrazione negli Stati Uniti era stato concesso a Milano l'11 novembre, solo un giorno prima della partenza da Cherbourg, col n. d'ordine 66.

UCCISI E DIMENTICATI

Continua da p. 1

Sicuramente questa realtà di violenza lo ha fatto invecchiare più del previsto. Eppure Padre Memo mantiene la speranza alta nella gente. Ogni tanto, dalla parrocchia vicina, arriva Padre Santiago, un missionario sui sessanta anni, dallo sguardo penetrante e la parola facile. Anche lui si occupa dei caminantes. Anche lui lotta contro le ingiustizie, contro la violenza e contro la morte. Anche lui cerca di aiutare questi erranti in cerca di fortuna nelle terre del nord, dove sognano di guadagnarsi un pezzo di pane per i loro figli, per le loro famiglie.

P. Memo mi chiede di accompagnarlo a San Pedro per visitare il cimitero, anzi i cimiteri. Sta arrivando il giorno dei morti e lui vuole che tutto sia pronto per "la festa della vita". I cimiteri: uno è comunale, l'altro è il cimitero dei dimenticati e degli sconosciuti.

Padre Memo mi dice che nel cimitero comunale ormai non c'é più posto e che spesso nella stessa tomba si seppelliscono più cadaveri.
Una specie di fossa comune.
"Quest'anno, dice P. Memo scuotendo la testa, i morti ammazzati in
tutta la provincia sono circa tremila.
Mille e cinquecento più dello scorso
anno. Una vera guerra tra i narcotrafficanti, l'esercito e la polizia. E'
facile dire cifre. Ma non sono numeri. Sono persone e molte sono innocenti o intrappolate in questo infer-

no di interessi, di soldi, armi e di droghe. Si uccidono tra fratelli... Qui in questo cimitero di San Pedro sono sepolti insieme Giuda, Barabba e il povero cristo".

Ogni mese P. Memo celebra una messa per tutti. Nelle prediche non misura parole: "Magari qui, ad assistere alla messa, c'è anche l'Erode che uccide gli innocenti, il Pilato che si lava le mani, il Caino che ha ucciso suo fratello Abele e il Giuda che vende il povero cristo per poche monete.

Ma a P. Memo interessa soprattutto l'altro cimitero, quello dei dimenticati e dei desaparecidos. Il cimitero dei nessuno. E' una estensione di terra nel deserto,

che il sindaco ha messo a disposizione per tutti i morti sconosciuti e senza nome. Un po' di terra ammucchiata e una pietra bianca indica la presenza di una torma. "Qui dice P. Memo - abbiamo sepolto circa 300 sconosciuti. Pochi, molto pochi li abbiamo trovati e raccolti con qualche documento di identificazione. La maggior parte è morta nel deserto, negli ultimi 100 km dalla frontiera, vicino alla terra promessa, alla quale sognavano di arrivare e trovare vita. Poi ci sono quelli uccisi dalle bande opposte dei narcotrafficanti. Hanno camminato per mesi, forse per anni, dal Centroamerica fin qui. E qui hanno terminato la loro corsa. Nessuno verrà a cercarli. Le loro donne e i loro bambini certamente li pensano già arrivati negli Stati Uniti. Aspettano e aspetteranno come sanno fare i poveri, senza perdere la speranza. Poi si rassegneranno". Leggo rabbia nel volto di Padre Memo, quella rabbia che è frutto di amore e desiderio di giustizia.

P. Memo oggi ha portato alcuni giovani per pitturare nuovamente le pietre e le croci di bianco. E riscrivere i nomi dei suoi morti, nomi che il sole ha quasi cancellato.

E' sempre P. Memo e i giovani che hanno dato il nome agli sconosciuti. In genere hanno dato nomi indigeni messicani. Una donna sui 50 anni si chiama *Citlali* (stella). Una bambina di circa otto anni la chiamarono *Tsijianri* (piccolo sole). Un giovane sui 18 si chiama *Hedia* (dio del vento).



Ikal (spirito) si chiama un giovane sui 30 anni trovato sfigurato e irriconoscibile.

Tra i nome c'è Rosa: una donna sui quaranta anni: voleva visitare i suoi due figli e il marito emigrati in Usa. Non ce l'ha fatta. Trovata disidratata nel deserto, è morta tra le braccia di P. Memo, nel piccolo dispensario parrocchiale.

P. Memo sta preparando il cimitero per il 2 novembre, giorno di memoria di tutti i defunti. Passeranno tutto il giorno qui per far compagnia ai morti, secondo le usanze messicane.

Noto che ogni tanto il vento del deserto fa volare qualche fiore secco dal cimitero de San Pedro al cimitero dei dimenticati. Viene da pensare che i morti si amano più dei vivi. Tra qualche ora tutti se ne andranno dal cimitero, perché è pericoloso rimanere qui dopo il tramonto. A volte arrivano gruppi di malviventi e profanano la tomba dei loro rivali, dei morti ammazzati delle bande nemiche.

"Non lasciano riposare neanche i morti" - mormora Padre Memo. -Solo nel cimitero dei dimenticati possono riposare. Non interessano a nessuno. Ogni tanto quelli dei diritti umani vengono, domandano, scrivono, riempiono fogli di carta e poi tutto si perde nel nulla... mi fanno perdere tanto di quel tempo!...". Stiamo camminando tra le tombe. Il Padre Memo sa la storia di morte di quasi tutti. Ogni tanto dice: "Los quiero mucho. Li amo davvero" E' la più bella preghiera che possa uscire del cuore di un sacerdote, vero pastore:

"Los quiero mucho!".

P. Bustieddu

NOMI E NOMIGNOLI

di Lillino Fresu

Che fantasia per la nostra lingua sarda logudorese nell'attribuire varianti di ogni genere ai nomi di persona più diffusi!

In questa ricerca si propone una sorta di catalogo che può incuriosirci.

Sa	l۷	a	t	0	r	е
oa.	ıv	а	Ŀ	v		۹

Loe
Loeddhu
Barore
Tore
Toreddhu
Boreddhu
Boricu
Lolle
Cirore
Bore
Tottore
Dore
Toto

Francesco

Cicu
Ciceddhu
Cicconi
Zizu
Franco
Cecco
Cicchini
Ciccheddhu
Ciciu

Pietro

Pedru
Pedreddhu
Pietrinu
Pinu
Pietrineddhu

Peu

Antonio

Tonello
Antonello
Tonio
Tonino
Toni
Antoneddhu
Antonicu
Tottoi
Antoninu

Andrea

Andria Andrieddhu Andreino

Giovangiorgio

Giuanziolzi Dhoddhi Dhoddhittu Cioci Giolzi

Giovanni

Giuanne Giuanneddhu Giuanninu Ninu Nineddhu Gianni Nanni Neddhu

Giuseppe

Zuseppe
Peppe
Peppinu
Pepponi
Peppazzu
Peppineddhu
Peppitu
Pinucciu
Pinu

Sebastiano

Bustianu
Cianu
Zanu
Zianu
Baccianu
Cianeddhu
Bustianeddhu
Bustiu
Bucianu
Bustieddhu
Tieddhu

Luigi

Gigi Luisi Luiseddhu Gigeddhu Giginu Luiginu

Michele

Michelinu Micheleddhu Migali Miali

Mario

Mariucciu Marieddhu

Paolo

Paulu
Pauleddhu
Paulinu
Paulone
Paoletto
Paoluccio
Paucciu

Gavino

Bingiu Gavinu Gavineddhu Gavinucciu Ainzu Ainzeddhu Zeddhu

Battista

Battistinu Tittinu Tineddhu

Giuliano

Iglianu Iglianeddhu

Marco

Malcu Malchittu

Pasquale

Pascaleddhu Pasqualinu Linu Lineddu

Sa festa in su sonnu

Gia lu sezzisi festeggende cust'eventu no bi so in custa festa, dai attesu bi tia cherrere abojare in presse appo iscrittu custos versos.

In su sonnu happo idu amigos tuos o Babbu, un iscrittu fattu male t'happo postu in su sonnu zente meda m'hat passadu.

E sunu nonanta, e gia sunu pagos chi b'arrivene in tantos in salude e allegria unu sonnu istanotte m'happo idu

unu sonnu mannu, unu sonnu de meda zente unu sonnu cun amigos chi cominzat in via longa.

Ti saludat Dottor Sini, a minoreddu rm'hat curadu «o Remundu omine onu, chilca tue un'attera domo innanti chi ti molza' su piseddu»

a Tattari malaidu mi c'hasa gittu e una monza in s'ispitale m'assistiat «domani pastasciutta» e ite pastasciutta, sempre maccarrones mi daiana.

Giuanne Maria Muzzetto sind'ammentat su mattessi e pro ringraziamentu, de sa domo s'ffittu t'aumentat, duamizzaechimbichentos francos.

Sos de s'impresa si la buffana cun a tie incatramados dai pese finu a conca dai Monte a Oschiri hazzisi asfaltadu cun s'impedradu de sa idda tottu cantu.

Ciròre Appeddu ti ringraziat isse puru grazie pro s'aggiudu e su tribagliu fattu «a chent'annos o Remundu cun salude».

A fraigare pianu pianu has cominzadu pregas a tanta zente un'aggiudu ed eo cun Pepita in caminu mi c'avvio a campagna devo andare

in su fraigu b'hasa zente
chi no podese lassare
a sa luna calchi unu b'este pigadu
su terrinu aridu han toccadu
dai altu puru unu saludu ti nd'imbiana

o Morittu amigu meu cantas cursas ch'amus fattu meda lagrimas happo ettadu unu lampu mi l'hat moltu.



Barore Craba si piaghet in sa festa riede e riede e faghet a riere a tottu riede puru a matta a terra si su puddu mi pussighidi

IL PARTITO DEI POVERI

alla Chiesa, in di Carlo Casu quanto era fonda-

ta sull'equità dei beni materiali

la comunione dei

beni applicabile

...intorno al 70 d.c. la prima comunità cristiana di Gerusalemme, abbandonò la città santa, memore della profezia di Cristo, città che era in preda all'assedio ed alla successiva distruzione ed all'annientamento degli abitanti, avvenuto ad opera dei Romani dell'imperatore Tito, e questa piccola comunità si rifugiò più a nord est della Palestina, in una città denominata Pella.

Ora, questa comunità si basava su un principio fondamentale, quasi uno "stato sociale" nuovo ed assolutamente originale per quei tempi: la comunione dei beni, una forma di comunismo, se vogliamo, più estremista di quello storico, che abbiamo conosciuto ai nostri tempi, quello dell'Unione Sovietica, tanto per intenderci, perché basato non su un valore politico, ma completamente spirituale e quindi sulla coscienza e sulla fede cristiana.

Ma in seguito, verso il quarto secolo dopo Cristo, la Chiesa cristiana. che nel frattempo si era ricompattata sotto la guida di Roma e del Papato, non ritenne quel principio del-

e cantu est bonu su inu de sa trebbia inu oschiresu b'hat in sa banca eo noe tazzas mi nde buffo imbreagu a moltu a Ottieri mi che gighese

ma? e Tore Sini in cumpanzia si piaghiada? mandigat e buffat cantu e trese e mai este tattu Aspetta, aspetta, unu cascu e "torra' dai nou".

E sa notte de su sonnu passat puru canta zente chi mi passat in dainanti ti saludana tottu cantos "a chent'annos, o Remundu, in salude e bonumore"

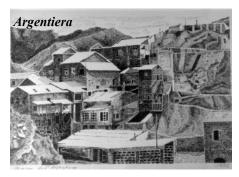
meda zente de te puru sind'ammentat finamente in limba anzena dai attesu unu asu ti lu mandana, si regalu dai inoghe no che nd'hada iscujami pro como

ma un'auguriu e un'abbrazzu mannu ti imbiamus dai Germania.

Franco Dente

posseduti, non realistico e non adeguato alle coscienze cristiane del tempo, le quali consideravano la ricchezza un privilegio che non si poteva socialmente eliminare in quanto la cultura del tempo era prevalentemente di estrazione greco romana e quindi pagana.

Decisero quindi, le autorità di Roma, di sopprimere questa comunità originaria di cristiani e trovando delle vivaci e strenue resistenze, arrivarono anche a perseguitare guesti poveri, come eretici, eliminando quindi alla radice le ultime vestigia della chiesa primitiva, quella che aveva avuto come guida gli apostoli in persona.



Ma il Partito dei poveri risorse nel tredicesimo secolo per opera di S.Francesco d'Assisi, il quale però fu costretto ad accettare certe condizioni da parte del Papato del suo tempo ed ad ammettere il privilegio delle ricchezze, che non potevano essere distribuite sconsideratamente dalla Chiesa, ma ogni individuo come San Francesco, poteva, se voleva, rimanere povero, purché non predicasse la povertà evangelica fra la gente. Quindi dovette fare una regola al suo ordine in questo senso, anche se poi non venne più completamente osservata.

... Ma l'argomento che vorrei trattare è completamente diverso e riguarda l'assetto attuale e lo sviluppo mancato della mia Sardegna, che non è mai partito completamente e che a mio avviso la condanna a essere un classico Partito dei poveri e anche i recenti avvenimenti sindacali dell'Alcoa e del CarboSulcis dimostrano come siano trattati i miei compaesani e come nessuno provveda veramente a indicar loro una direzione giusta e profittevole. Sì, in cima alla piramide ci sta una Giunta Regionale, ma cosa fanno?

In primo luogo, ci vuole più consapevolezza e unità d'intenti da parte di tutti i Sardi. Quando siamo stati uniti eravamo molto forti e lo dimostrano anche la potenza del Giudicato d'Arborea nel Medioevo e le prodezze della Brigata Sassari alla Prima Guerra Mondiale. Forza Paris, sia sempre il nostro motto.

Lo sviluppo della Sardegna deve avvenire su quattro direttrici di mar-

- 1. Creazione di una piattaforma di Turismo di massa; di massa, non d'élite, come la Costa Smeralda. ma sul modello dell'Emilia Roma-
- 2. Tale turismo sarebbe alimentato da un'agricoltura moderna, e un allevamento moderno di bestiame, con tutte le attività connesse, che andrebbe ad alimentare principalmente l'area del turismo ed anche oltre.
- 3. Le miniere andrebbero sfruttate bene e in maniera più moderna, costruendo anche delle Centrali elettriche col carbone del Sulcis. Abbiamo recentemente anche l'oro e non è mai mancato l'argento, molto sfruttato nell'antichità.
- 4. L'attività marittima: anticamente, eravamo anche una potenza marittima. Si ricordano i tempi dell'eroe sardo Ampsicora e delle Città Stato. Cornus, Tarros e Karalis, La Sardeana deve rendersi indipendente per l'attività marittima, gestendo in modo particolare tutto il traffico dei Traghetti da e per la Sardegna, in modo da renderli più economici e facili. Noi siamo un'isola e tutte le isole sono circondate dal mare e vivono anche dal mare...

Insomma: la Sardegna ha molte possibilità di sviluppo, ricchezze e molte braccia forti e resistenti per il lavoro, delle menti molto fervide e con queste risorse e questo sviluppo sarebbe la Regione più ricca d'Italia... e non sarebbe più il Partito dei poveri!... ma tutti i sardi potrebbero essere ricchi e stare bene. anche lavorando di meno. Lo afferma anche lo scrittore Pietro Casu in Notte Sarda...

Diamoci da fare!

POLITICA E ANTIPOLITICA

di Giuseppe Sini

candali, ruberie, prepotenze, soprusi, ingiustizie. Le cronache ripropongono quotidianamente il progressivo declino della nostra Italia. La crisi internazionale attraversa tutti gli stati, ma nel nostro è più aggressiva per una serie di motivi che dipendono soprattutto da noi.

uno statista se avesse dato corso agli inziali propositi di moralizzazione e avesse rassegnato le dimissioni di fronte al rifiuto dei partiti ad accogliere le proposte del suo go-

Presente angosciante, futuro agghiacciante. Secondo un recentissimo sondaggio il 78 per cento degli

italiani non vede

la luce in fondo al tunnel e solo il 22 per cento pensa che «il peggio sia alle spalle; quasi metà della popolazione (il 48,2 per cento) teme che nei prossimi «possano mesi esserci proteste anche violente nel Paese».

Il giudizio sulla

situazione economica dell'Italia è negativo (molto o abbastanza) per il 93,4 per cento della popolazione e positivo (molto o abbastanza) solo per il 5,1 per cento. A peggiorare le cose la recente manovra varata dal governo in carica, che a fronte di un abbassamento di un punto di due aliquote Irpef, quella al 23% e quella al 27%, incrementa di un punto l'aliquota iva. La riduzione dell'Irpef dovrebbe portare a un risparmio medio di circa 187 euro a persona su una platea di 30 milioni di contribuenti. Ma questo avverrebbe senza sostanziali differenze fra redditi alti e bassi. Infatti, in virtù del meccanismo progressivo a scaglioni, del taglio delle aliquote beneficeranno tanto i redditi fino a 28mila euro, quanto quelli fino a 75mila euro. L'aumento dell'iva colpirà indistintamente tutti i cittadini e avrà maggiori ripercussioni sui redditi medio-bassi. Naturalmente il tutto viene motivato con la necessità di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013.

Altro grande provvedimento legislativo sbandierato ai quattro venti dall'attuale governo sarebbe la leganticorruzione, recentemente approvata dal senato, che prevede l'incandidabilità dei politici colpiti da sentenze definitive. Ebbene, se andiamo a spulciare tra gli oltre 120 tra deputati e senatori

incappati in condanne per i reati più svariati (peculato, ricettazione, appropriazione indebita, favoreggiamento in sequestro di persona, istigazione a delinquere e falso in bilancio) sarebbero solo tre gli sfortunati ai quali la legge appena approvata al senato vieterebbe la candidatura. Sono, infatti, esclusi dalla legge le condanne riportate per finanziamento illecito, reati finanziari e fiscali e - stranamente - sono dimezzate le pene per il reato di concussione, uno tra i più diffusi nel panorama politico a tutti i livelli. Dulcis in fundo è escluso pure chi ha patteggiato. In Inghilterra è recentemente saltata la candidatura di un politico per una multa di cinque sterline riportata all'età di 13 anni. In Germania si è dimesso da tutti gli incarichi l'ex ministro della difesa, reo di aver a suo tempo copiato la tesi di laurea. In Francia, infine, un deputato condannato per concussione diventa ineleggibile per cinque anni, ma sta per essere approvata legge molto più severa. "Avremmo voluto fare di più" cinguettano il premier Monti e la ministra Severino. Non sarebbe stato più corretto approvare una legge che prevede l'incandidabilità per tutti i cittadini condannati in primo grado o almeno uniformarci alle legislazioni dei nostri vicini di casa?



Viviamo all'insegna del tutti contro tutti. Un rancore sempre maggiore attraverso l'animo di tantissimi cittadini che si sentono defraudati anche dei diritti indispensabili quali lavoro, salute e futuro. Primi destinatari dello sdegno i rappresentanti delle istituzioni, impelagati ogni giorno di più in corruzione, appropriazioni indebite, frodi, saccheggi indiscriminati del bene pubblico, in ostentazione vergognosa del potere. La credibilità dei politici è ridotta ai minimi termini. Appannate le figure dei rappresentanti della vecchia politica quali Di Pietro, Fini, Casini, Bersani, Maroni, incandidabile Berlusconi, cercano di accaparrarsi i favori dell'elettorato in vista delle politiche gli emergenti Grillo, Montezemolo e altri volti nuovi della società civile.

Monti riscuote un'indiscussa credibilità per aver salvato l'Italia dal baratro, ma la sua iniziale popolarità declina lentamente a causa dei tagli lineari inflitti ai soliti noti. Le promesse inziali di liberalizzare, di rinnovare, di limitare i costi della politica sono miseramente naufragate di fronte alla chiusura a riccio dei partiti che lo sostengono. Eppure Monti poteva veramente accreditarsi come

Su chelu at peldidu un'istella

Su chelu at peldidu un'istella in custa die chi est pioende at peldidu forsi sa pius bella.

Puru su chelu est pianghende niunu resessit a l'agguantare ma tue dae subra nos ses abbaidende;

dae su chelu sighi a nos ghiare ca a tie mai t'amus a immentigare.

3 settembre

Maurizio Brianda con Pietro e Michele per la mamma Lisa

UNA SCUOLA SOTTO ATTACCO

di Cristian Ribichesu

questi giorni di ottobre 2012 il mondo della scuola statale italiana è stato scosso, ulteriormente, dalla notizia di una nuova "manovra tecnica" - perché alla fine si traduce in questo - che avrebbe aumentato, se non passerà il disegno di legge o verrà cancellata la norma specifica riguardante la scuola, o aumenterà, in caso contrario. il numero delle ore in classe dei docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, medie e superiori. Ora, la parte riguardante l'aumento delle ore di lezione, contenuta nel disegno di legge dal titolo "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato", meglio conosciuto come legge di stabilità, tra l'altro, contiene queste precisazioni:

"A decorrere dal 1 settembre 2013 l'orario di impegno per l'insegnamento del personale docente della scuola secondaria di primo e di secondo grado, incluso quello di sostegno è di 24 ore settimanali. Le ore eccedenti devono essere utilizzate prioritariamente per la copertura di spezzoni orario disponibili nell'istituzione scolastica di titolarità, nonché per l'attribuzione di supplenze temporanee per tutte le classi di concorso per cui abbia titolo, per posti di sostegno ecc.

Altri punti riguardano il personale docente di sostegno. L'organico di diritto del personale docente di sostegno è determinato a decorrere dall'anno scolastico 2013/14, in misura non superiore a quello dell'anno scolastico 2012/13."

I problemi che solleva questo provvedimento sono tanti, iniziando dal fatto che tale operazione, aumentando obbligatoriamente l'orario di docenza, creerà un'ulteriore contrazione sul numero degli insegnanti, bloccando ancora il ricambio generazionale della stessa classe docente; viene "imposto" senza contrattazione con i lavoratori e, incredibilmente, chiede un aumento delle ore di lavoro senza corrispondere a questo un aumento della retribuzione. Come noto, la scuola italiana negli anni ha avuto una diminuzione delle risorse, tanto da farci cadere nell'ultima posizione, fra i paesi OC-SE, in proporzione alla percentuale di PIL destinato all'istruzione in generale e alla scuola statale nel particolare.

Dal 2008, poi, le ulteriori manovre politiche hanno portato alla contrazione di altri 88 mila docenti, e di 44 mila collaboratori scolastici ATA, facendo pagare alla scuola statale, in misura maggiore rispetto ad altri comparti, una parte importante della crisi economica riversata nel nostro paese.

Con le nuove norme si prevede un risparmio di almeno 184 milioni di euro che si raggiungerebbero tagliando sul numero totale dei docenti, nonostante gli stessi siano già fra i meno pagati, e più tassati, rispetto ai colleghi degli altri paesi europei, e nonostante le ore base di lavoro siano nella media con quelle lavorate nelle altre scuole statali europee. Ora, davanti a questa imposizione sono nate decine di iniziative spontanee, in rete, e nei social network più diffusi, e in alcune petizioni online

E così tantissimi docenti hanno iniziato a mobilitarsi, organizzando incontri, assemblee sindacali e collegi straordinari nelle scuole, pubblicando e votando documenti scambiati fra le diverse realtà scolastiche. trovando un'unione e una critica tale, anche con una pressione politica rispetto alle preferenze di voto nei confronti di chi taglierà la scuola o non si schiera, al punto che lo stesso Ministro ha dichiarato di voler fare un passo indietro sull'aumento. Anche i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale, unicamente per la scuola, per il prossimo 24 novembre, con l'unione di Cisl e Uil scuola, Snals, Gilda, Cgil, Cobas. Anche l'Associazione Nazionale Presidi, si è dichiarata contraria all'aumento del numero delle ore di lezione degli insegnanti delle secondarie; e ugualmente l'opposizione, dopo le proteste dei docenti, è scattata da quasi tutti i partiti politici, iniziando dal PD, fino ad arrivare alla stessa Commissione alla cultura della Camera.

Questa volta il mondo della scuola

L'articolo che ci è stato inviato è più articolato e ricco di particolari. Per motivi di spazio siamo costretti a proporre ai nostri lettori un sunto dei brani più interessanti

dovrebbe capire due aspetti importanti: il primo è che con l'unione e la mobilitazione dal basso, con l'impegno di ognuno, si possono ottenere grandi risultati; il secondo è che, di fronte alle idee aggressive del capitalismo neoliberista, lentamente in modo progressivo, gli stipendi stentano a seguire il costo della vita a fronte di maggiori impegni di lavoro; con tutto ciò il lavoro si precarizza ulteriormente e si tende verso la riduzione del personale.



I provvedimenti di cui parliamo potrebbero essere solo rimandati, magari di un anno o meno, per seguire la riduzione del debito pubblico. L'auspicio, quindi, è che i docenti restino uniti per difendere le condizioni del proprio lavoro che, se svolto in modo ottimale, consente il miglioramento generale dell'istruzione del nostro paese, e che non caschino in divisioni fuorvianti.

L'aumento automatico delle ore di lavoro si calcola che porterà ad una contrazione in termini di occupazione fra i 25 mila e i 50 mila posti.

In conclusione, l'aumento delle ore di lavoro senza retribuzione aggiuntiva è una proposta profondamente scorretta, che fa a pugni con tutti i tagli subiti dalla scuola statale in questi anni, ma le ragioni dei docenti possono essere promosse solo con l'unità degli stessi. Se si vuole che la scuola statale abbia maggiore considerazione da parte di chi ci governa, bisogna chiedere che i finanziamenti dello stato siano nella media con quelli degli altri paesi UE e OCSE, e non ci lascino all'ultimo posto per la parte di risorse destinate in percentuale al PIL.

UNA VITA PER IL SUGHERO

Continua da p. 1

dall'estrazione.

"Se vuoi rimanere sul mercato – ci informa Tomuccio - devi offrire garanzie di serietà ai committenti. Le cantine effettuano controlli anche sulle ditte produttrici e sono in grado di testare i tappi attraverso accurate analisi di laboratorio. Occorre, pertanto, molta esperienza per distinguere le diverse classi di questo prodotto. I tappi monopezzo - ci spiega Tomuccio – e i tappi tecnici con rondelle sono distinti in otto classi commerciali in base all'aspetto estetico. Sulla base di questa classificazione si determina il prezzo commerciale. La selezione può essere eseguita manualmente oppure automaticamente per specificare le misure e le caratteristiche estetiche dei tappi (ovalizzazione, porosità più o meno diffusa, imperfezioni). I sistemi automatici - continua Tomuccio - permettono di scartare i tappi che non rispondono alle caratteristiche qualitative fissate. Segue poi la cernita manuale per eliminare i prodotti che presentano anomalie non rilevabili con i sistemi automatici".

Non esiste un unico sistema di riferimento per la classificazione visiva dei tappi; secondo la Stazione Sperimentale del sughero di Tempio i livelli di classificazione sono quattro. I tappi con rondella sono classificati utilizzando gli stessi criteri utilizzati per i tappi monopezzo e si fa riferi-

piazza del popolo

mento alla classificazione prevista per le rondelle da tappo spumante. Nel valutare questi tappi chiamati tecnici si controllano le dimensioni, la distribuzione e l'omogeneità dei granuli. La superficie deve presentarsi liscia, uniforme senza pori grossolani. Per ottenere questo prodotto occorre passare attraverso diverse fasi di lavorazione che possono essere riassunte in bollitura. classificazione per calibro e qualità, fustellazione (primo embrione del turacciolo), intestatura (rettificazione del tappo in altezza), depolverizzazione, lavaggio ed essicazione, classificazione e infine marcatura (a fuoco o ad inchiostro) e sterilizzazione. Una parte dell'attività della Suber Arredo è incentrata sulla realizzazione delle tende in sughero.

"E' un manufatto — aggiunge Tomuccio — tipicamente berchiddese unico forse a livello mondiale. Ho perfezionato le vecchie realizzazioni delle tendine con tappi collegati a fil di ferro con tende multicolori tenute da una resistentissima treccia in poliestere tipo marino che sostiene i tappi saldati a caldo con i colori tipici della nostra isola (rosa, turchese, arancione) con scritte spesso personalizzate che suscitano ammirazio-

> dappertutto. Abbiamo creato una procedura che ci consente di ottimizzare i tempi di realizzazione. Siamo riusciti in questo modo a produrre anche 350 tende in tre mesi durante il periodo estivo. Oggi il mercato, complice la crisi, si è un po' fermato. Il nostro è un prodotto di nicchia interamente realizzato a mano con costi di realizzazione che si aggirano sui 70 euro a mq. che permette anche di arredare ambienti interni e di assorbire il 30/60% della luce. Oltre a tener lontane da casa polveri e insetti le tendine hanno le seguenti proprietà: leggerezza, resistenza, impermeabilità, atossicità, insensibilità ai raggi U.V.."



Ci sarebbero tutti i presupposti, aggiungiamo noi, per una loro commercializzazione più diffusa su scala nazionale e internazionale, ma forse i tempi non sono ancora maturi. L'augurio che rivolgiamo al nostro interlocutore artigiano è che il suo sogno possa veramente realizzarsi nel tempo.

Direttore: **Giuseppe Sini**

Composizione: Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione: Maddalena Corrias

Hanno collaborato:

Tomuccio Achenza, Maurizio Brianda, Carlo Casu, Franco Dente, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Piero Modde, Cristian Ribichesu, Bustieddu Serra, Salvatore Sini.

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2012
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro





gius.sini@tiscali.it melonigiu@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

